

In libreria un ironico e sferzante Saverio Vertone

Una lunga cavalcata nel manicomio Italia

di NINO RINALDI

FERRARA - Saverio Vertone, - finalista del Premio Estense 1990 con «Il collasso» (Rizzoli) - è tornato in libreria con un agilissimo volumetto dal titolo «L'ultimo manicomio» per lo stesso editore (pp. 148; lire 18.000). Sotto-titolo: Elogio della Repubblica Italiana. È un libro polemico sul quel «manicomio» che è diventato il nostro paese. Di fronte ad «una follia diventata sistema» l'autore - una penna che... non si rassegna mai - analizza il fenomeno dello Stivale radiografandone i grandi peccati: un debito pubblico incontrollato e incontrollabile, che sprofonda l'Azienda Italia verso cifre impossibili, difficili persino da scrivere; una partitocrazia che «ha dimenticato il comune senso del pudore» e dilaga a dritta e a manca, con arroganza, con spregiudicatezza, con la spavalderia dei ribaldi. Eppoi le tre mafie «che amministrano de facto e con profitto alcune regioni», una prima Repubblica in coma profondo e irreversibile ma tenuta in vita con ostinazione; con quei siparietti che ogni sera, le tivù del regime, ci rifilano con la stessa sicumera dei principi medioevali. Non esistono i cittadini, esistono i sudditi.

Scrive, nel suo bel prologo, Vertone: «L'Italia ha partecipato all'ultimo conflitto mondiale. Però, non fino in fondo. Ha perso la prima parte della guerra insieme alla Germania. Ma non fino in fondo. Ha vinto la seconda parte insieme agli alleati. Non fino in fondo. Dopo il '45 si è schierata al di qua della cortina di ferro. Non fino in fondo. Dopo l'89 ha avviato, come tutti i paesi dell'al di là, la demolizione del mito comuni-



Saverio Vertone alla cerimonia del Premio Estense 1990

sta. Non fino in fondo. Ha escluso, con De Gasperi, il Pci di Togliatti dal governo. Non fino in fondo. Ha coinvolto, con Andreotti, il Pci di Berlinguer nella maggioranza di «unità nazionale». Non fino in fondo. Ha sconfitto il terrorismo politico degli anni Settanta. Non (ancora) fino in fondo. Si è lasciata sopraffare dal terrorismo mafioso degli anni Ottanta. Non (ancora) fino in fondo... Sappiamo che in questo Paese nessuno fa niente fino in fondo. Ma forse sappiamo tre cose importanti. La prima è che anche senza andare fino in fondo si può andare a fondo. La seconda è che non scegliendo mai «il diavolo o l'acqua santa, la botte o la moglie» non si evitano i dilemmi, perché al momento buono, se non scegliamo

noi scegliamo il caso, che non sempre è migliore di noi. La terza cosa è più complicata. E qui Vertone fa un riferimento al presidente Cossiga che è un acquerello tutto da leggere.

Insomma, sotto la lente di ingrandimento, Vertone ci racconta quel gran manicomio in cui siamo finiti, nostro malgrado. Ed è un racconto ironico, sferzante, amarissimo. Una lunga cavalcata fra i peccati e i peccatori d'Italia. Una stiletta rifilata ai politici ma anche al proprio cuore di cittadino tradito. È facile immaginare che anche questo libro è destinato a registrare i consensi e le fortune del famoso (e profetico) «Il collasso». Un'opera, quest'ultima, che continua ancora a far parlare di sé, anche all'estero (specialmente in Francia).